



Maschere

Antica utopia della storia

DORELLA CIANCI

Il carnevale è una delle invenzioni più ambigue dell'immaginario occidentale. Una parentesi di eccesso? Un'altra possibilità di mondo? Storicamente è nato per essere il momento dell'utopia: è un ordine rovesciato dove le gerarchie si sospendono. Dalle Dionisie greche ai Saturnali di Roma, dove per breve tempo gli schiavi potevano sedere a tavola coi padroni, il carnevale antico non era una rivoluzione, ma un'altra possibilità di vivere. In tal senso si consiglia la lettura e, possibilmente, la riedizione del volume *Carnevale e utopia nella Grecia antica* a cura dei filologi Zimmermann e Rösler per l'editore Levante di Bari, il quale per moltissimo tempo ha pubblicato libri specialistici di primissimo livello.

Torniamo al periodo mascherato. Solo il cristianesimo ha reso il carnevale una cosa davvero seria, con una nuova collocazione simbolica. Il momento carnascialesco è diventato, nel mondo cristiano, il controcanto della penitenza, inserendosi formalmente nel calendario liturgico, che è esso stesso una forma di utopia temporale, dove il flusso dei giorni uniformi si orientano verso la prospettiva escatologica e l'aspirazione del paradiso. Con l'arrivo del Medioevo, la questione diventa ancora più seria, lasciando che anche l'austera sacralità del mondo monastico fosse attraversata, per breve tempo, dal riso. Forse ancora oggi pochi si rendono conto del fatto che il carnevale non è da leggere sociologicamente come il momento dello svago, ma come un sottile dispositivo con cui le società hanno pensato e messo in scena il potere. Con l'età moderna, entra in scena il rapporto fra carnevale e politica.

Le rivoluzioni moderne - da quella fran-

cese in poi - hanno assunto tratti carnevaleschi: cortei, simboli rovesciati, effigi bruciate, rituali di umiliazione pubblica del potere. Nella piazza rivoluzionaria del '700 andava in scena l'abbattimento dell'autorità. Tuttavia, mentre il carnevale tradizionale sospende l'ordine, la rivoluzione ha la pretesa di rifondarlo: se il primo è utopia temporanea, la seconda è ambizione di raggiungere un'utopia definitiva. Resta complesso analizzare la dimensione attuale dell'elemento carnascialesco: se tutto diventa spettacolo, dov'è la pausa verso l'utopia? Se la folla devastatrice, entrata a *Capitoll Hill*, ha preteso di diventare l'istituzione, come facciamo a intravedere il rapporto fra il carnevale e l'utopia?

Se partiamo dal riconoscimento del fatto che il carnevale non è una rivoluzione, ma la possibilità della rivoluzione, dinanzi al mondo attuale qualcosa si incrina: senza momenti di rovesciamento simbolico, l'ordine rischia di rimanere immutabile. Diventa molto complesso rispondere alla domanda sul senso odierno del carnevale, perché la questione non è affatto retorica: la *carnevalizzazione* continua, tuttavia, potrebbe rendere più evidente la specificità del carnevale. Questa specificità può essere forse ancora intravista nella corporeità: mangiare, danzare, sfilare, ridere insieme implica, nello spazio pubblico, una dimensione fisica che l'esperienza digitale non può sostituire. Qualcuno potrebbe obiettare che il nostro tempo non ha più bisogno di incoraggiare la corporeità: ne siamo sicuri davvero? Fra il corpo abusato e il corpo iper-curato, il fattore carnevale riesce ancora, magari anche solo per un giorno, a farci guardare con più distacco, magari anche giocando nello scambio di genere e di ruoli. Che male c'è? Viene alla mente "il vescovo dei folli", dove in molte città francesi del XII secoli si eleg-



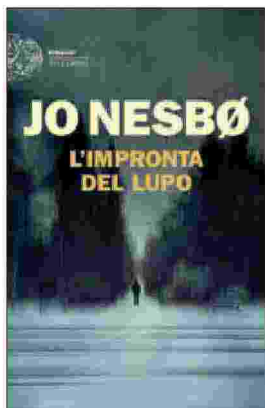
geva un vescovo, per un giorno, che parodiava i chierici. Non era un sacrilegio, ma uno specchio deformante, dove il sacro, senza essere negato, veniva guardato umanità. A Beauvais, nel XV secolo, il carnevale corrispondeva alla festa dell'asino e del suo raggio, parodiato come un canto liturgico. Era un gioco, ma anche un modo per valorizzare il mondo animale.

C'è da ammettere che oggi è molto riduttivo inglobare questo tempo a un momento turistico, dove il consumo di folklore appiattisce il pensiero critico. Invece dovrebbe essere preservata la vitalità della comunità in festa, che ripensa se stessa anche per reinventarsi. Probabilmente il senso contemporaneo del carnevale non sta nel promettere un altro ordine, ma nel custodire lo spazio della distanza critica, dove l'immaginazione ha ancora un posto. A volte il carnevale, anche per i cristiani, sembra solo una reliquia del passato e invece potrebbe mantenere quella carica simbolica di evasione, di ribellione, di sospensione dalla gravità. Al tempo di Trump, purtroppo, qualcuno crede che il carnascialesco sia una componente della politica, anche perché il suo registro verbale si colloca fra insulti, iperboli e soprannomi, ma laddove la trasgressione si fa metodo non si può più parlare di carnevale, ma solo di una farsa strategica che mira non a interrompere l'ordine, ma a romperlo catastroficamente.

C'è da ammettere che oggi è molto riduttivo inglobare questo tempo a un momento turistico, dove il consumo di folklore appiattisce il pensiero critico. Da preservare è la vitalità della comunità in festa



Da sempre si agitano **domande**: è una parentesi di **eccesso** o un'altra possibilità di mondo? Rimane l'ordine **rovesciato** dove le gerarchie si sospendono
Dalle **Dionisie** greche ai **Saturnali** di Roma



Jo Nesbø

L'impronta del lupo

Minneapolis, 2016. L'uccisione di un mercante d'armi legato alle gang sembra ricondurre a Tomas Gomez, vicino di casa irreprensibile e uomo dall'esistenza anonima. Ma Gomez potrebbe essere Lobo, il killer che negli anni Novanta aveva scosso la criminalità locale. Sul caso indaga Bob Oz, detective segnato dall'alcol da un passato irrisolto, ma incapace di arrendersi. Seguendo una pista controcorrente, Oz scopre che Lobo non cerca vendetta, bensì una personale idea di giustizia, maturata nel tempo.

Einaudi, febbraio 2026
pp. 416, euro 21

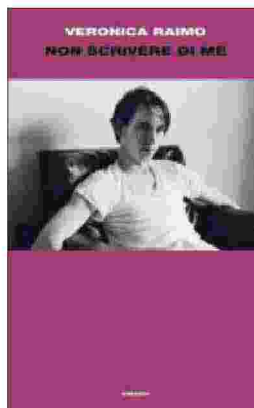


Dario Ferrari

L'idiota di famiglia

Igor ha superato i quarant'anni, vive a Roma e lavora come traduttore, dando voce in italiano a libri spesso mediocri, con l'eccezione di un autore di culto che lo ha reso riconoscibile. Accanto a lui c'è Marta, compagna brillante e saggista femminista in ascesa. L'equilibrio quotidiano si incrina quando un messaggio lo richiama a Viareggio: il padre sta perdendo lucidità. Tra demenza senile e ricordi frammentati, Igor ricomponde la vita di Herr Professor, intellettuale severo e disilluso, confrontandosi con ambizioni mancate e legami irrisolti.

Sellerio, febbraio 2026
pp. 500, euro 18



Veronica Raimo

Non scrivere di me

S. aveva trasformato la propria devozione per Dennis May, attore e regista di culto, in una forma di silenziosa resistenza. L'ha difesa dalle stroncature, dalle assenze, persino dalla violenza subita, continuando ad aspettare una versione alternativa della loro storia. Oggi ha trentacinque anni, fa la cameriera e vive tra relazioni irrisolte, amicizie opache e sogni abbandonati. Ma la morte di Dennis interrompe l'attesa e apre uno spazio nuovo: tornare nella ferita, smettere di fare la guardia, trovare finalmente le parole.

Einaudi, febbraio 2026
pp. 160, euro 18



Gisèle Pelicot

Un inno alla vita

Nel 2020 la vita di Gisèle Pelicot si spezza quando scopre che il marito, per anni, l'ha drogata e consegnata alla violenza di decine di sconosciuti. Quattro anni dopo, la sua scelta di rinunciare all'anonimato e di rendere pubblico il processo trasforma una vicenda privata in un atto politico. In "Un inno alla vita", Pelicot si racconta con lucidità e grazia: l'infanzia, l'amore, la maternità, l'abuso e il lungo cammino verso la guarigione. La storia di una donna che ha spostato la vergogna dalla vittima al colpevole.

Rizzoli, febbraio 2026
pp. 252, euro 19

Alla fine degli anni Sessanta, a Murano, Elena Spina Torcellan dirige la Fornace dell'Est in un mondo ancora dominato dagli uomini. Accanto a lei lavora Tiziano Zen, giovane maestro vetraio di talento inquieto. Li unisce il vetro, materia fragile e resistente, e un amore che attraversa oltre cinquant'anni di storia, tra creazioni destinate al successo e prove personali. Sullo sfondo, Venezia e il suo tempo: mutamenti sociali, crisi, rinascite. Un romanzo che racconta una città viva e un sentimento capace di resistere al fuoco della vita.

Feltrinelli, febbraio 2026
pp. 336, euro 18

a cura di ALICE SCOLAMACCHIA

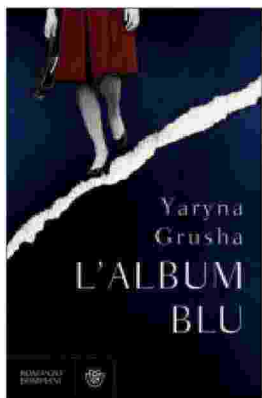


Giovanni Montanaro

Il fuoco di Venezia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-ITOLWJ

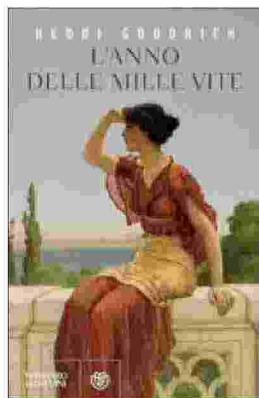


Yaryna Grusha

L'album blu

Nel 1986, dopo l'esplosione di Chernobyl, due giovani insegnanti attraversano l'Ucraina per far nascere la figlia lontano dalla nube radioattiva. Cresciuta tra case fragili e libri custoditi come reliquie, Yaryna si forma in un Paese che cambia insieme a lei: dal crollo dell'Unione Sovietica alle rivoluzioni civili che ne ridisegnano il futuro. Tra memoria privata e storia collettiva, "L'album blu" è un romanzo autobiografico e poetico sulla libertà, sull'identità e sul potere della letteratura di prendere posizione.

Bompiani, febbraio 2026
pp. 400, euro 20

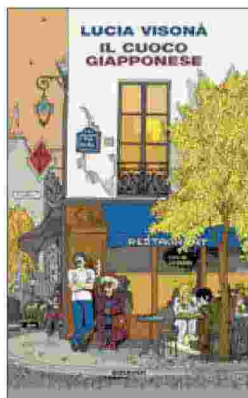


Heddi Goodrich

L'anno delle mille vite

Ercolano, 69 d.C. Turia vive una vita comoda ma priva di libertà, osservando la storia che scorre intorno a lei tra rivolte, guerre e terremoti. Tutto cambia con l'arrivo di Marco Gavio Firmo, il centurione incaricato dell'educazione del figlio maschio. Nascosta dietro i tendaggi, Turia lo osserva, ascolta la sua voce e condivide i suoi silenzi, riscoprendo desideri e emozioni che credeva perduti in una vita altrimenti ordinaria, mentre la città trema e il destino sembra pronto a sconvolgere tutto.

Bompiani, febbraio 2026
pp. 336, euro 20



Lucia Visonà

Il cuoco giapponese

Hugo, arrivato a Parigi da un piccolo paese francese, diventa il "cuoco giapponese" agli occhi di tutti. Una sera incontra Madame Laval, vecchietta eccentrica e gourmand, che decide di trasformarlo in un grande chef. Inizia un'amicizia strampalata e tenera, tra piatti raffinati, vini leggendari e ristoranti nascosti. Tra lezioni di cucina e scoperte della città, imparano che la vita va assaporata, tra dolcezza, ironia e piccoli segreti condivisi, dove ogni incontro può diventare una sorpresa memorabile.

Einaudi, febbraio 2026
pp. 200, euro 17,50

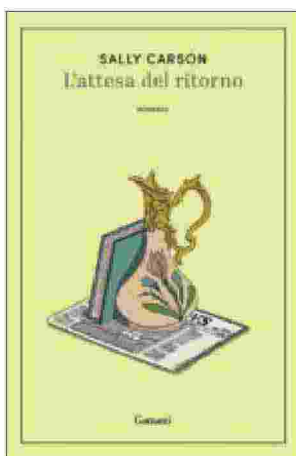


Michaëla Watteaux

I delitti di rue du Louvre

Parigi, 1925. Tra cabaret, poeti surrealisti e locali lussuosi, due giovani operatrici del centralino Gutenberg vengono brutalmente assassinate. L'ispettore Paul Varenne, reduce della Prima guerra mondiale, sospetta che il colpevole sia più vicino a quanto tutti credono. Con l'aiuto della psicoanalista Mathilde de Villedieu, Varenne si addentra tra segreti e ombre della città, scoprendo una verità tanto pericolosa quanto sorprendente, che scuote i vertici del potere. Un giallo storico tra fascino, mistero e anni folli.

Nord, febbraio 2026
pp. 384, euro 19



Sally Carson

L'attesa del ritorno

Luglio 1932, Kranach. Lexa e Moritz vedono il loro amore minacciato dall'ascesa del nazismo: lui perde lavoro e matrimonio per l'origine ebraica, lei resta con la poltrona vuota a ricordargli l'attesa. Tra colonne di cemento, incontri furtivi e silenzi sempre più pericolosi, resistono alla violenza di un potere che soffoca la città e bandisce la libertà. "L'attesa del ritorno" racconta con precisione l'ascesa del totalitarismo e il coraggio dell'amore come forma di resistenza, un argine contro l'oblio della memoria.

Garzanti, febbraio 2026
pp. 320, euro 19